

Editoriale

Una talpa a "Tirature"

La signora Rossi, supponiamo insegnante, coltiva la felice abitudine, almeno una volta al mese, di passare nella libreria preferita per dare un'occhiata alle novità; chiacchiera con il libraio del più e del meno e acquista di regola qualche libro. Il signor Bianchi, supponiamo artigiano, una volta all'anno si consente una capatina al reparto libri dell'ipermercato che frequenta, riconosce tra le offerte una copertina pubblicizzata al "Costanzo Show" e ne decide l'acquisto, a prezzo scontato, non si sa mai che non capiti di leggerlo.

La signora Rossi e il signor Bianchi rappresentano l'alternativa che gli editori italiani hanno di fronte quando cercano di dare un volto all'enigmatico pubblico del mercato del libro. Ci sono venuti in mente leggendo le bozze di un volume che arriva nelle librerie alla metà del mese: la nuova edizione, presso Il Saggiatore, dell'osservatorio sui libri ideato e diretto da Vittorio Spinazzola, che si pubblica dal 1992 con il titolo "Tirature". Nella prefazione il curatore ne rifà la storia, dall'archetipo *Pubblico* degli anni settanta all'unica edizione con Einaudi nel 1992, alle cinque edizioni di Baldini & Castoldi. Come nelle precedenti sei edizioni, il volume è formato da una serie di analisi, in parte di carattere critico in parte di taglio sociologico, che inquadrano i fenomeni più significativi dello scorso anno in campo editoriale. Nei prossimi mesi "L'Indice" darà ulteriormente conto di "Tirature".

In questa noticina ci limitiamo a riflettere su un dato che emerge nella parte statistica, dove si mette a fuoco l'andamento del mercato librario fra il 1992 e il 1995. In questa sezione (una novità rispetto alle precedenti edizioni) si trovano molti utili dati. Quanti titoli, fra varia e

scolastica, si sono pubblicati, nel nostro paese, nel corso del 1995? 49.080. Quanti erano i titoli del solo settore varia? 40.429. Qual è stata la tiratura complessiva? 289,2 milioni di copie. Qual è stato il fatturato delle vendite al prezzo di copertina e al netto delle rese? 3.691 miliardi di lire. La cosa affascinante delle statistiche è viaggiare come talpe nel sottosuolo dei dati, scavando gallerie che li mettano in relazione.

Nella nostra esplorazione abbiamo collegato l'indice di lettura e la struttura del fatturato.

Gli italiani che leggono almeno un libro in dodici mesi corrispondono al 38,5 per cento della popolazione sopra gli 11 anni e scendono al 34,6 per cento della popolazione sopra i 25 anni. Questi indici di lettura ci collocano, ahinoi!, in coda alle classifiche europee, sovrastati dalle percentuali di paesi come

Francia (70%), Germania (72%), Svizzera (74%), Gran Bretagna (76%), Olanda (idem), Norvegia (78%) e Svezia (80%). I dati offrono anche una spiegazione, perché l'indice di lettura scende in parallelo con la diminuzione del tasso di scolarizzazione: "Il titolo di studio - si legge in "Tirature" - è fortemente discriminante nelle abitudini di lettura". Solo un terzo degli italiani fermatisi alla licenza media legge li-

bri. E solo l'8,6 per cento legge più di 6 libri all'anno. Si dirà che si tratta di minoranze. Per niente! Gli italiani senza diploma sono la grande maggioranza: oltre il settanta per cento della popolazione (e il 45,8 per cento della fascia compresa fra i 25 e i 34 anni). Questi dati ci dicono una cosa molto semplice: il mercato è statico non perché non riusciamo a raggiungere tutti i potenziali lettori, ma perché non riusciamo ad aumentare il numero potenziale dei lettori. Innanzitutto con una crescita della scolarizzazione.

Questa realtà è confermata dalla struttura del fatturato e delle vendite. Sono quasi vent'anni che gli editori sperimentano canali alternativi, sostenendo che il pubblico del libro non raggiungerà le dimensioni che presenta nei paesi europei a noi vicini finché non si potranno acquistare libri in misura massiccia fuori delle tradizionali sedi di vendita. I canali alternativi sono soprattutto grande distribuzione e vendite per corrispondenza. Ma i dati li smentiscono: fra il 1993 e il 1995 il fatturato passa da 191 a 204 miliardi nella grande distribuzione e addirittura scende da 458 a 444 miliardi nelle vendite per corrispondenza (mentre i dati della libreria sono 1.743 miliardi nel '93 e 1.837 miliardi nel '95). Può darsi che dipenda da una mancata liberalizzazione del settore, resta il fatto che i canali alternativi sono in crisi. Consentono tagli dei costi, soprattutto la grande distribuzione, ma non allargano il pubblico. Il signor Bianchi non legge non perché non trova i libri a portata di mano, ma perché non è stato educato a leggere. In attesa che una scuola a livelli europei, almeno come tassi di scolarizzazione, aumenti realmente il pubblico potenziale, teniamoci stretta la signora Rossi.

Alberto Papuzzi

Le immagini di questo numero



Le immagini sono tratte da *Il secolo inglese. Una storia fotografica del Regno Unito nel XX secolo* di Brian Moynahan, De Agostini, Novara 1997, ed. orig. 1997, trad. dall'inglese di Fabio Palmieri, pp. 304, Lit 150.000.

Lettere

In difesa di Garin. Nel numero del 16 ottobre 1997 è apparsa sull'"Espresso" una segnalazione a firma di E. Galli della Loggia del recente volume di Eugenio Garin, *Intervista sull'intellettuale*. Pur non entrando nel merito del testo, che ognuno potrà giudicare, riteniamo inaccettabile che si adotti, specie nei confronti di uno dei nostri più grandi intellettuali, un linguaggio così greve e mistificante. Tutto ciò non può certo servire al rinnovamento culturale e civile del paese. Cogliamo l'occasione per ribadire a Eugenio Garin tutta la nostra stima. *Ferdinando Abbrì, Paola Barocchi, Lina Bolzoni, Enrico Castelnuovo, Michele Ciliberto, Della Frigessi, Paolo Galluzzi, Maurizio Ghelardi, Tullio Gregory, Sergio Landucci, Guido Oldrini, Marco Palla, Claudio Pogliano, Renzo Raghianti, Michele Ranchetti, Paolo Rossi, Antonio Santucci, Alessandro Savorelli, Giuseppe Sergi, Simonetta Soldani, Giuseppe Tognon, Maurizio Torrini, Nicola Tranfaglia, Cesare Vasoli, Gianni Vattimo, Paola Zambelli.*

Suole di scrittura. Sono un giovane giornalista e scrittore di Latina, affezionato lettore de "L'Indi-

ce". Scrivo per manifestare il sincero apprezzamento per l'idea di introdurre la rubrica "Martin Eden". Da cultore della materia, quale (modestamente) mi reputo, ritengo evidente che il fenomeno del proliferare delle scuole di "Creative Writing" non manchi di accendere discussioni e provocare dibattiti che, a mio parere, giovano a tutto il movimento in senso lato. Lo scorso anno, ebbi modo d'assistere a una conferenza indimenticabile e particolarmente affollata, tenuta a Roma da Alberto Asor Rosa, Daniele Del Giudice, Valerio Magrelli, Enzo Cucchi e Vincenzo Cerami. Ricordo ancora il mio disorientamento, nell'ascoltare quest'ultimo rispondere alla domanda, posta dal pubblico: "Che ne pensa delle scuole di scrittura?", con un "Se devono servire per portar via un po' di soldi alla gente, sono sempre meglio che andare a rubare", pronunciato tra il serio e il faceto. Cerami, evidentemente, intendeva mettere sul "chi va là" gli aspiranti scrittori (numerosi, tra i presenti) più sprovveduti. Il rischio di truffe e raggiri, del resto, mi pare fisiologicamente connesso a qualsivoglia iniziativa del convivere umano. Perché le scuole di scrittura dovrebbero fare eccezione? Ciò che mi sembra importante rimarcare è, invece, la validità *in re ipsa* di un

progetto didattico che, sarà bene ricordarlo, assurge, nei licei e nelle università americani, alla dignità di vera e propria materia d'insegnamento. Vorrei poi avanzare alcune perplessità circa una riflessione di Lidia Ravera, la quale, proprio dalle colonne de "L'Indice" ha recentemente mostrato una certa diffidenza per i manuali di scrittura creativa. Personalmente, mi trovo in piena consonanza con la Ravera quando, giustamente, afferma il primato di un insegnamento arricchimento che scaturisce dall'insurrogabile dialogo-confronto diretto, giornaliero, personalizzato, tra maestro e allievo. Tuttavia, anche sulla base della mia personale esperienza, mi pare di poter affermare che un testo scritto può certamente costituire un valido, insostituibile (e anche economicamente più accessibile, non dimentichiamolo) punto di partenza, dal quale, magari, spiccare il volo verso le scuole di scrittura. Certo, non tutti i manuali sono immuni da lacune (che, a volte, sono veri e propri strafalcioni); alcuni sembrano addirittura concepiti con una certa fretta... Ma non vedo come la cosa possa meravigliarci più di tanto: le librerie esplodono di libri dal valore letterario, o anche solo giornalistico, mediocre o addirittura scadente. Alcune di essi sono assimi-

labili a un'operazione meramente commerciale, nemmeno ben congegnata. Nel bosco narrativo, gli alberi avvelenati (quelli d'un sistema editoriale traboccante di case editrici non sempre all'altezza del loro compito) non possono che produrre frutti marci. Sta a chi li coglie saperli riconoscere...

Fernando Bassoli, Latina

Come recensire. Vi dico senza preamboli quel che mi interessa: 1. Circa le recensioni: a me piacciono intelligenti, profonde, chiare, esplicite sui contenuti del testo in esame, sulla sua chiarezza e leggibilità, in cui il recensore arricchisca con considerazioni sue il tema. Apprezzerei meno giudizi espliciti sulla bontà o "acquistabilità" del libro, fatto che mi sembrerebbe anche per certi versi scorretto, ma soprattutto non vorrei che questo orientamento, indirettamente, potesse esonerare il recensore dal fare il massimo sforzo di approfondimento e di sintesi, della serie: "fidatevi di me". Penso che il servizio dell'"Indice" ai suoi lettori sia quello di far conoscere i libri che si pubblicano, ponendosi in un processo di promozione culturale; ognuno poi deciderà da solo, in base ai suoi interessi e gusti. Insomma la mia preoccupazione è che dando consigli si abbassi il tiro. 2. Mi piacerebbe

vedere nella stessa pagina della recensione quelle brevi informazioni sui collaboratori che si trovano raggruppate nell'ultima pagina della rivista. 3. Non mi piacciono tanto i titoli sparsi a sghimbescio nella prima pagina, quasi a coprire i vuoti lasciati dal disegno. 4. So che non si può fare di tutto; sono molto interessato alla musica, chissà se non si potesse seguire un po' di più questo tema.

Giovanni Viel, Udine

Errata corrige. Nel numero di dicembre alcuni autori si sono visti indebitamente sottrarre la paternità dei propri pezzi: la recensione pubblicata sul numero di dicembre a pagina 11 è di Laura Luche e non di Angelo Morino, mentre la bibliografia alle pagine 16 e 17 è stata curata da Stefania Stafutti e non da Silvia Calamandrei. Inoltre la recensione di Stefano Azzarà a pagina 37 si riferisce al libro di Domenico Losurdo, *Antonio Gramsci dal liberalismo al comunismo critico*, Gamberetti, Roma 1997, pp. 259, Lit 29.000.